

APRILE 1916: LA MINA DEL COL DI LANA

Col di Lana 1915

Nella ripartizione del fronte operata dal Comando Supremo, il tratto compreso fra la Croda Grande e il Monte Peralba - lungo all'incirca 130 chilometri - era affidato alla IV Armata del tenente generale Luigi Nava. Compito della IV Armata (17^a e 18^a Divisione) era inizialmente la difesa dell'alto Piave e delle posizioni a sud del confine nell'eventualità di un'offensiva avversaria. Una volta completate le operazioni di radunata delle truppe era prevista l'avanzata nel territorio austriaco con due obiettivi principali: intercettare le linee di comunicazione, in modo da isolare il Tirolo dal resto della Duplice Monarchia, e concorrere verso est all'azione delle truppe nella "zona Carnia".

Una direzione d'avanzata verso la ferrovia che riforniva il Tirolo si sviluppava attraverso la valle di Livinallongo, ma proprio in mezzo alla valle si erge il cono verdeggiante del Col di Lana, da dove la vista si spinge indisturbata sino al lago di Alleghe e alla strada che lo costeggia, via di percorrenza per le truppe italiane avviate verso l'alto Cordevole. Il rilievo si configurava quindi come un ostacolo naturale e, allo stesso tempo, come un formidabile osservatorio, non aggirabile da ovest per la presenza del forte di Corte e del forte "tagliata stradale" di Ruaz.

Nei tentativi di aggiramento del massiccio da nord le truppe inviate contro la Sella del Sief, passaggio per il Pralongià e per la Val Badia, si venivano a trovare quasi in un "sacco", chiuse a nord dalla muraglia del Settsass, a nord-est e ad est dalla posizione Edelweiss e dal Sasso di Stria; di fronte la posizione era bloccata dalla Sella del Sief con un campo di tiro privo di ostacoli, con a sud e a ovest il costone di Castello, il Col di Lana e la cresta del Sief.

Questa situazione orografica divenne ben chiara al sottotenente Dottarelli dell'81° fanteria nel corso di una ricognizione compiuta nei primi giorni del conflitto, quando scrisse: "(...) appare evidente che il tutto forma un sistema di difesa foggiate a tenaglia, con il vertice a Passo di Valparola, per modo che truppa avanzante nella regione si trovi sempre minacciata sul fianco. Onde appare necessario l'annientamento della difesa di una delle ali della tenaglia, perché le truppe possano avanzare con sicurezza".

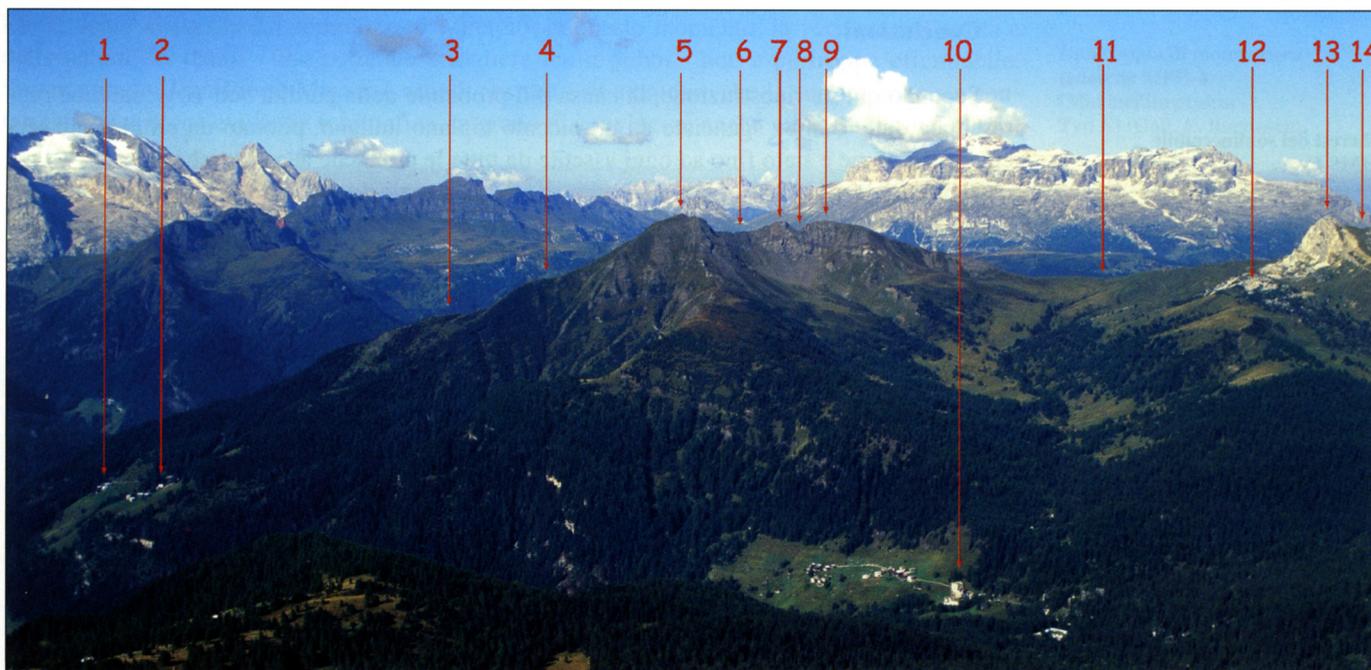
Oggi è difficile comprendere se l'accanimento dimostrato dagli italiani per la conquista del Col di Lana e dagli austriaci per la sua difesa sia da attribuire alla condizione di ostacolo naturale, di osservatorio privilegiato, oppure di "ala della tenaglia" che proteggeva la Sella del Sief, e non è neppure possibile stabilire con sicurezza se il suo possesso fosse diventato una questione di principio per i comandi avversari. È invece una certezza il fatto che i ripetuti, san-

Nell'imminenza del centenario degli eventi che portarono all'esplosione della celebre "Mina del Col di Lana" il 17 aprile 1916, una rievocazione dei fatti d'armi che costituirono la prima, importante azione di guerra di mine in alta montagna

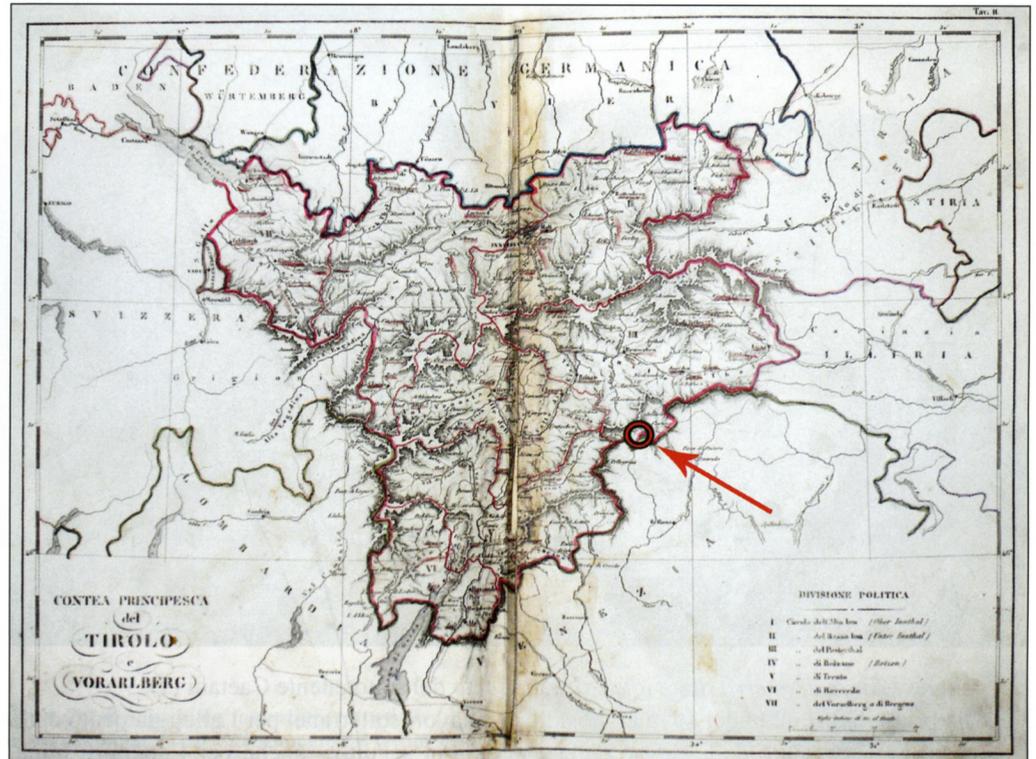
EZIO ANZANELLO

Vista del Col di Lana e dei rilievi limitrofi dalla Croda Negra (ossia da est):

- 1 - La frazione di Palla;
- 2 - Agai;
- 3 - "Panetton"-
Infanteriestellung;
- 4 - Cappello di Napoleone;
- 5 - Cima Lana,
- 6 - Quota 2.387;
- 7 - Dente del Sief;
- 8 - Cratere;
- 9 - Cima Sief;
- 10 - Castello di Andraz;
- 11 - Sella del Sief;
- 12 - Wasserwache;
- 13 - Piccolo Settsass;
- 14 - Selletta del Piccolo Settsass.



La contea principesca del Tirolo e Vorarlberg, da un atlante della prima metà dell'Ottocento. La posizione della zona del Col di Lana è evidenziata dal cerchio rosso e dalla freccia (g.c. Arch. A. Marin).



guinosi attacchi dell'estate del 1915 gli valsero la sinistra denominazione di "Col di Sangue" per l'alto numero di caduti che si ebbero nella zona.

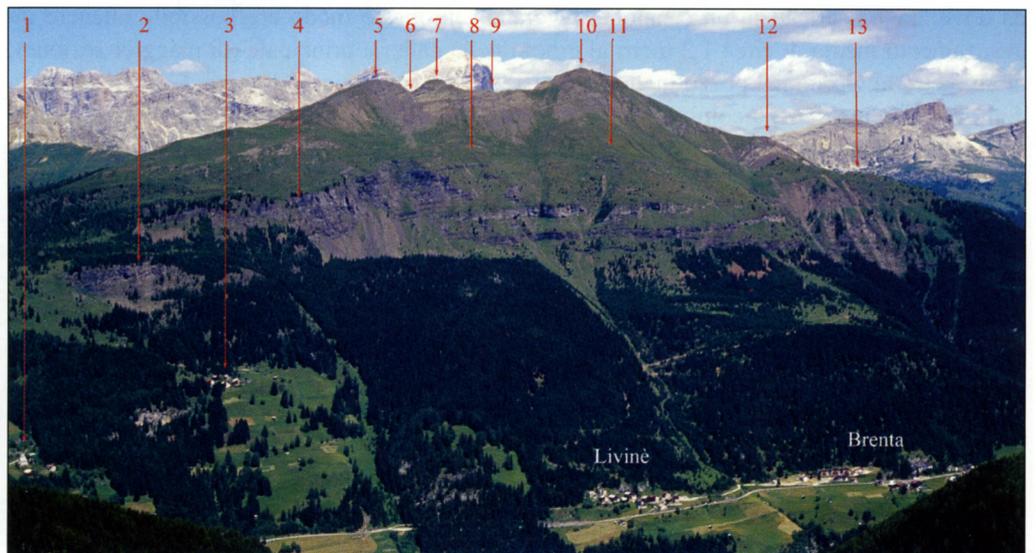
Nell'autunno successivo le truppe tedesche ritornarono sul fronte occidentale, sostituite dai Kaiserjäger rientrati dal fronte della Galizia e, da parte italiana, le truppe d'assalto (costituite principalmente dalle brigate "Calabria" e "Alpi") furono rinforzate da reparti delle brigate "Parma" e "Basilicata".

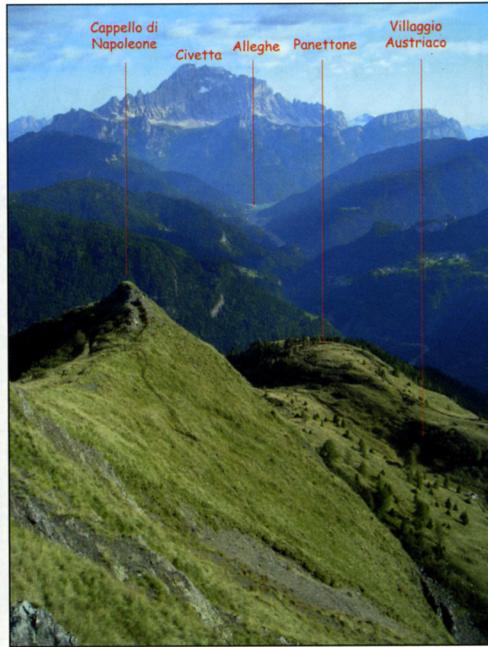
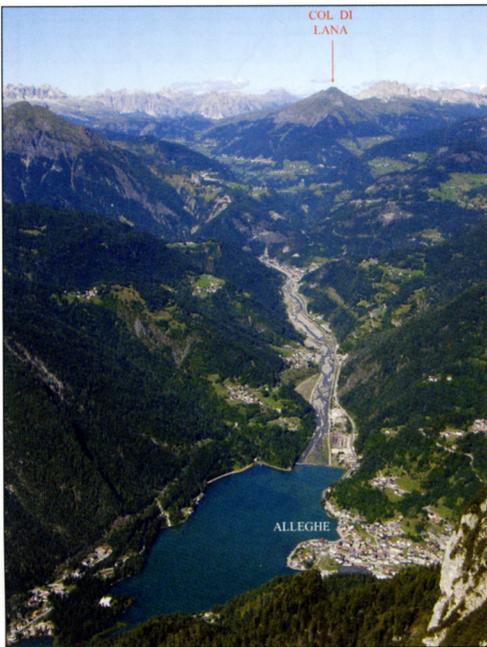
A partire dal 18 ottobre 1915, gli attacchi si rinnovarono sotto il comando del tenente colonnello Giuseppe II "Peppino" Garibaldi, nipote dell'"Eroe dei due mondi", senza tuttavia riuscire a mutare sostanzialmente la situazione: vennero travolte le difese dei tre costoni che danno accesso alla cima ma proprio la sommità, tenacemente difesa, resistette anche il 16 dicembre, data in cui venne lanciato l'ultimo assalto dell'anno impiegando per la prima volta in forze gli alpini del battaglione "Belluno" (7° reggimento) a fianco dei fanti. Pressati dall'esigenza di migliorare le condizioni di vita delle truppe, esposte alle intemperie oltre che al fuoco austriaco, i comandi decisero quindi di interrompere gli attacchi frontali, di migliorare le opere di difesa e di tentare la conquista della cima "tramite mina".

I lavori in galleria

L'insieme dei dati di natura tecnica è tratto dalla relazione compilata dal colonnello Tommaso Crociani - comandante del Genio del IX Corpo d'Armata - in data 29 aprile 1916 e

- Vista del Col di Lana e dei rilievi limitrofi da sud-ovest:
- 1 - Santuario di Corte;
 - 2 - Salto roccioso n° 1;
 - 3 - La frazione di Sief;
 - 4 - Salto Roccioso n° 2;
 - 5 - Cima Sief;
 - 6 - Cratere;
 - 7 - Dente del Sief;
 - 8 - Rothschanze;
 - 9 - quota 2.387;
 - 10 - Cima Lana;
 - 11 - Montucolo italiano;
 - 12 - Cappello di Napoleone,
 - 13 - "Panettone"-Infanteriestellung.





Da sinistra.

Vista sul Col di Lana nei pressi del rifugio Tissi (Val Civetta). In basso il lago di Alleghe, punto di transito per le truppe italiane; fra il Col di Lana e il lago non si frappongono ostacoli tali da impedire la visuale reciproca.

Da Cima Lana guardando verso il Civetta, con il lago di Alleghe ben visibile. In riferimento alle precedenti battaglie dell'autunno 1915 è interessante notare come, una volta conquistato il Cappello di Napoleone-Felsenwache, gli italiani potessero vedere il "Panettone"-Infanteriestellung di spalle e dall'alto, condizione che permise di scoprire l'esistenza del "villaggio austriaco" dov'erano concentrati i ricoveri, e di dirigere con precisione il fuoco d'artiglieria.

dal volume *Lettere di guerra di un ufficiale del Genio* del sottotenente Caetani (1).

Dai primi di dicembre del 1915 erano adibiti ai lavori sotterranei per l'alloggiamento della truppa, il miglioramento delle difese della cima e - in seguito - anche per l'opera di mina, reparti dell'8ª compagnia zappatori del 1º reggimento del Genio e della 12ª compagnia minatori del 5º reggimento, oltre ad un nucleo di soldati di fanteria che, da civili, erano minatori di professione. I lavori erano affidati al sottotenente Gelasio Caetani dell'8ª compagnia, coadiuvato da ufficiali della stessa compagnia e della 12ª: Crociani cita il tenente Domenico Bianchi, i sottotenenti Federico Gatta e Alberto Poggi, Caetani, invece, riporta i nominativi del sottotenente Rodolfo Grimaldi, di Boasio (pseudonimo di Bruno Bonfioli, un irredento trentino) e del tenente Giovanni Maggio.

Gli scavi furono eseguiti da tre squadre (Caetani: quattro squadre) di otto minatori ciascuna impiegate in turni di otto ore, mentre altre tre squadre di sterratori provvedevano alla rimozione dei materiali di scavo e i carpentieri allestivano le armature, in modo da garantire un lavoro senza interruzioni. I telai e gli altri materiali di rinforzo, tutti con dimensioni predefinite, erano predisposti nel laboratorio del 1º reparto di parco d'assedio del Genio alle Grazie e poi trasportati con autocarri, carri o salmerie del parco sino alla stazione della teleferica di Foram per essere poi trasferiti - sempre a mezzo teleferica - ad Agai, dove era stabilito un centro di deposito. Da Agai proseguivano con salmerie per il Cappello di Napoleone e, da lì, salivano a Cima Lana portati a spalla, quasi sempre di notte per evitare il tiro dell'artiglieria e delle mitragliatrici nemiche.

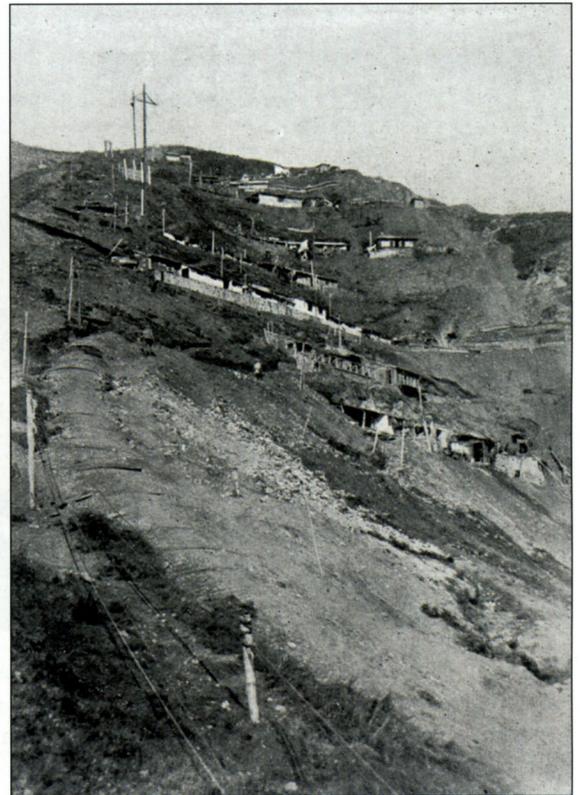
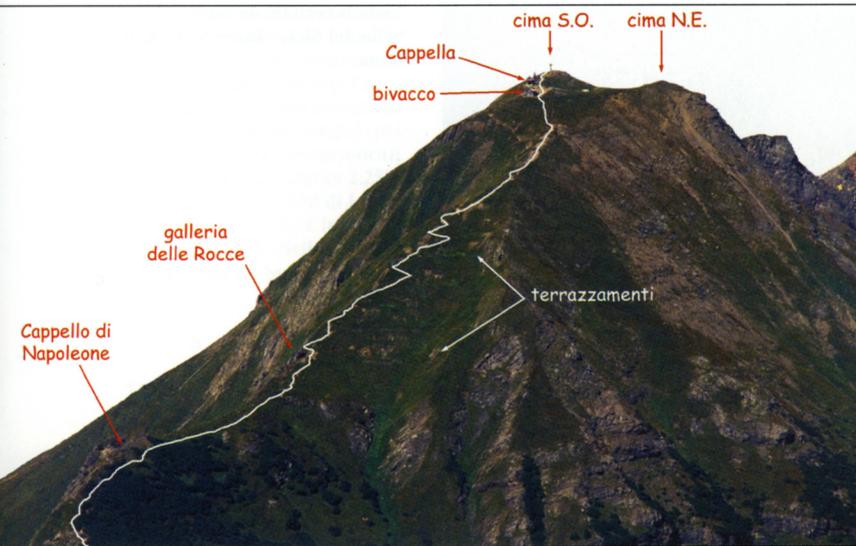
Per quanto riguarda lo scavo va detto che, secondo Crociani, fu eseguito con picconi, cunei, scalpelli ed altri simili attrezzi, ricorrendo solo saltuariamente ai petardi di gelatina o di cheddite. I materiali venivano trasportati con carriole e ceste sino all'ingresso della galleria, da dove erano scaricati in un canalone; lavorando in questo modo era possibile ottenere un avanzamento medio di circa 1,2 metri al giorno nella galleria principale (di maggior sezione), di un metro al giorno nel pozzo inclinato e di 1,5 metri nei cunicoli di mina. Caetani racconta dell'avanzamento "(...) a colpi di mina in ragione di uno a quattro metri nelle 24 ore", precisando che a minatori e carriolanti veniva corrisposto un premio per l'avanzamento di oltre 80 cm al giorno, in misura di 50 lire a metro sino ai due metri, e di 100 lire oltre i due metri.

Appare spontaneo chiedersi come mai non furono impiegati strumenti di perforazione meccanici nonostante fossero stati richiesti dal generale Carpi già a metà dicembre, e la risposta va individuata nelle condizioni delle vie d'avvicinamento a Cima Lana: abbastanza buone sino ad una certa quota poi, più in alto del Cappello di Napoleone, le dimensioni del camminamento non avrebbero permesso il passaggio delle attrezzature meccaniche, neppure se smontate. Fu inoltre osservato che il compressore necessario per alimentare i martelli pneumatici non avrebbe potuto essere piazzato troppo lontano dalla zona d'impiego, ed il rumore sarebbe stato sicuramente udito dai nemici richiamando la loro attenzione e, conseguentemente, le loro cannonate.

Venne anche impiegata una trivella ad elica, premuta contro la roccia con un palo a leva mentre due minatori facevano girare la trivella per mezzo di manubri, anche considerando che

Note

(1) Op. cit. in bibliografia. Per ovvi motivi editoriali e di spazio non sempre è stato possibile chiarire le discrepanze, spesso solo apparenti, fra le due relazioni (N.d.R.).



Da sinistra. Vista dal Monte Pore sulla cima del Col di Lana, con alcuni riferimenti. In bianco il sentiero escursionistico 21A che - grosso modo - corrisponde, almeno in parte, al vecchio camminamento per la cima.

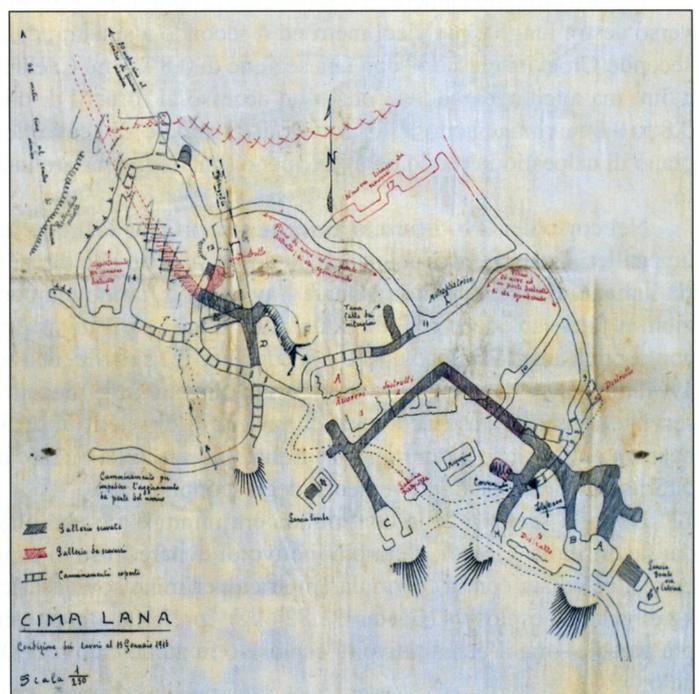
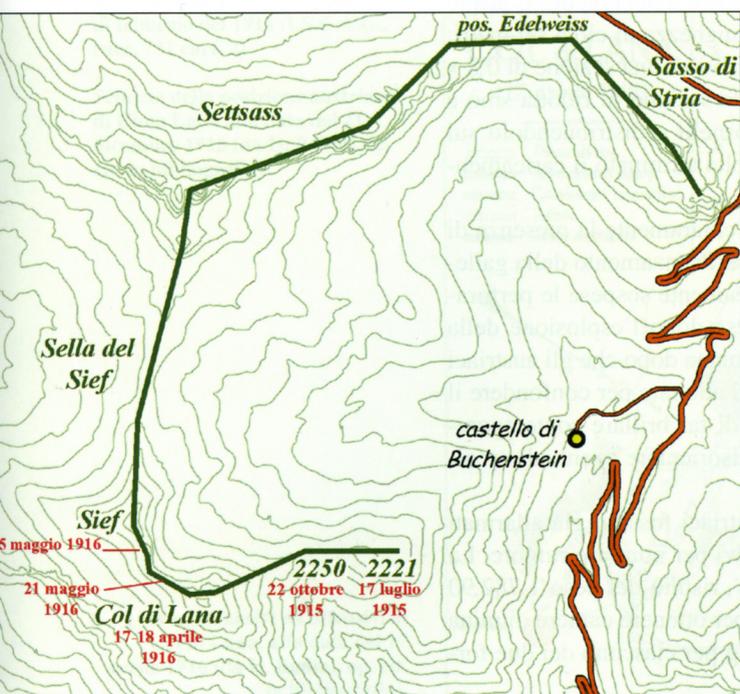
I baraccamenti italiani sul lato sud del Col di Lana in un'immagine tratta dalle "Memorie di guerra" della XII compagnia minatori del V reggimento del Genio (op. cit. in bibliografia). La loro collocazione corrisponde alla zona indicata come "terrazzamenti" nell'immagine a sinistra.

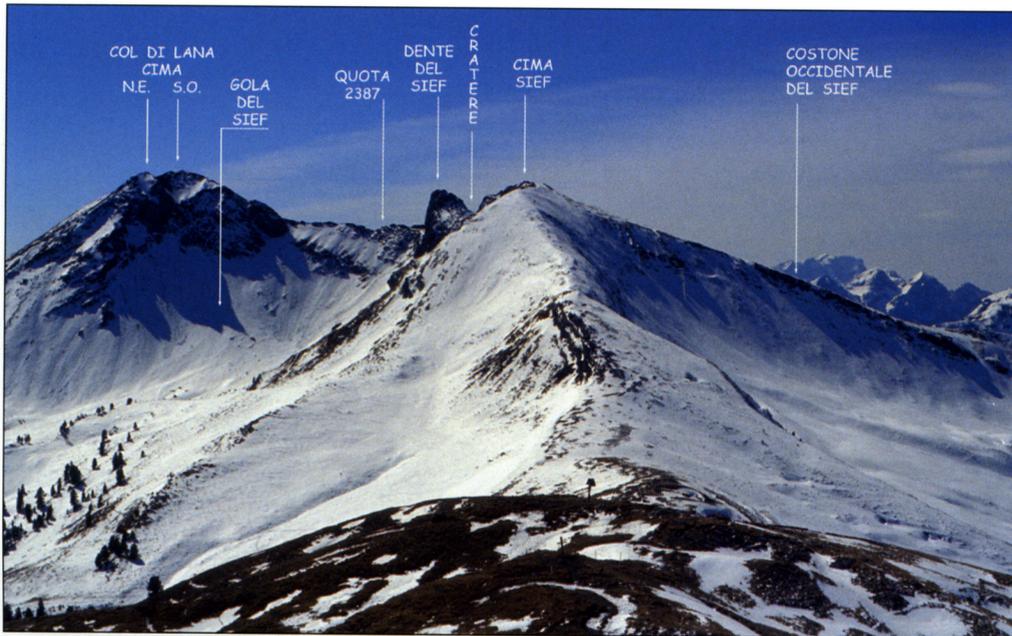
Sotto, da sinistra. Pianta dell'area del Col di Lana, con la linea austriaca in evidenza; le date in rosso indicano i progressi italiani sul lato meridionale della zona. Evidente come gli italiani, avviati verso la Sella del Sief, venissero a trovarsi bersagliati da tutte le direzioni (Base cartografica: studio Arcadia - elaborazione Autore).

Le posizioni italiane nella Condizione dei lavori al 15 gennaio 1916 (I.S.C.A.G., racc. 731 cart. 2).

la roccia si presentava con "(...) numerosi strati lamellari teneri, stratificazione ben marcata e quasi verticale con strati di roccia decomposta". Nella roccia dura e nei "traverso-banchi" erano invece usati mazza e pistoletto per ottenere tre fori profondi 80 cm, normalmente sufficienti per una volata. Per evitare ogni rumore non solo lo scavo fu compiuto per la maggior parte a mano, ma anche la ventilazione delle gallerie venne ottenuta tramite un ventilatore manuale, rinunciando ad analoghi apparati azionati a motore per evitare i già ricordati inconvenienti.

La galleria Sant'Andrea, scavata nella "(...) roccia scistosa a strati più o meno duri e compatti", risultò lunga circa 65 metri, larga 1,5 ed alta 2,10 metri secondo Crociani, che probabilmente si riferisce alla dimensione dello scavo. Nello scritto di Caetani misurava invece 1,20 x 1,90 entro le armature. La Sant'Andrea era infatti rivestita di tavole sostenute da telai costituiti da correnti di sezione pari a dodici centimetri; uguali dimensioni contraddistinguevano la galleria Trieste, che misurava 30 metri ed era dotata di "(...) un ramo laterale inclinato a guisa di pozzo per collocarvi allo sbocco un osservatorio". Il dato di 65 metri di lunghezza sembra stri-





Vista invernale da nord sulla Sella del Sief, Monte Sief e Col di Lana.

dere con quanto affermato da Caetani, che quantifica in 52 metri lo sviluppo della Sant'Andrea sino alla base del ramo inclinato. Una spiegazione può essere data dal fatto che Crociani, da non addetto ai lavori, potrebbe aver misurato la lunghezza sulla carta partendo dall'esterno, mentre Caetani potrebbe aver misurato lo sviluppo della sola galleria Sant'Andrea iniziando dalla galleria che riuniva le tre piccole gallerie d'ingresso, da dove si staccava poi la galleria Sant'Andrea.

Pare comunque che la pendenza prevista per la Sant'Andrea fosse del 15%, al cui terminale iniziava il ramo inclinato di circa 20 metri (Caetani: 18 m.) rivestito di tavoloni spessi 6 cm e larghi 20, alla cui estremità superiore fu iniziato lo scavo di un pozzo per ricavare un'uscita. In seguito, constatate le difficoltà nell'esecuzione e la possibilità che il lavoro fosse avvertito dai nemici, questo progetto venne tralasciato. Sulla pendenza del pozzo all'Olandese troviamo scritto che era prevista in 42°, "(...) ma che per errore fu ridotta a 32°, impedendo al materiale di scavo di rotolare spontaneamente verso l'uscita".

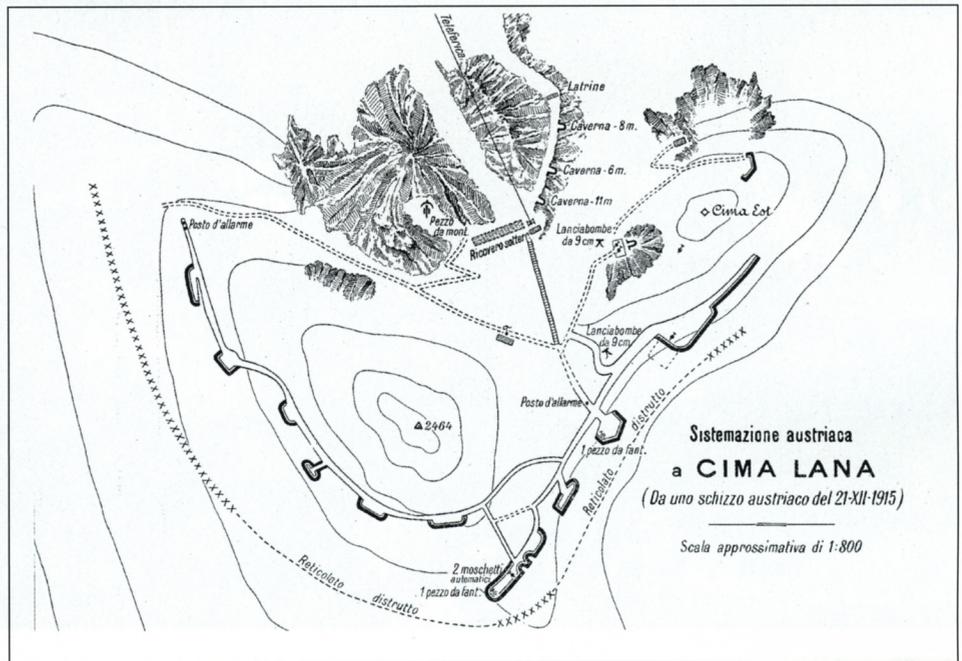
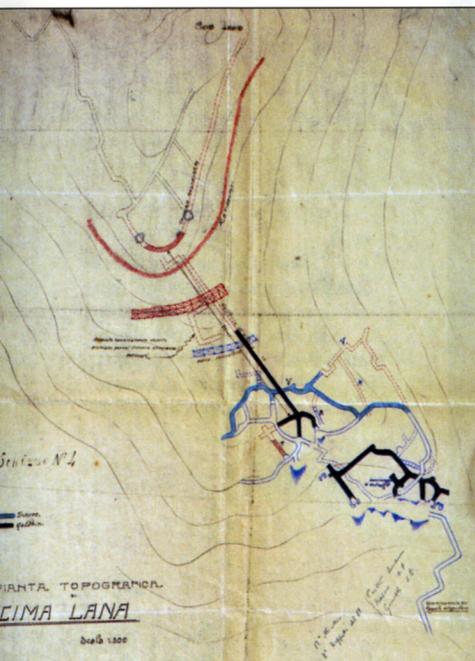
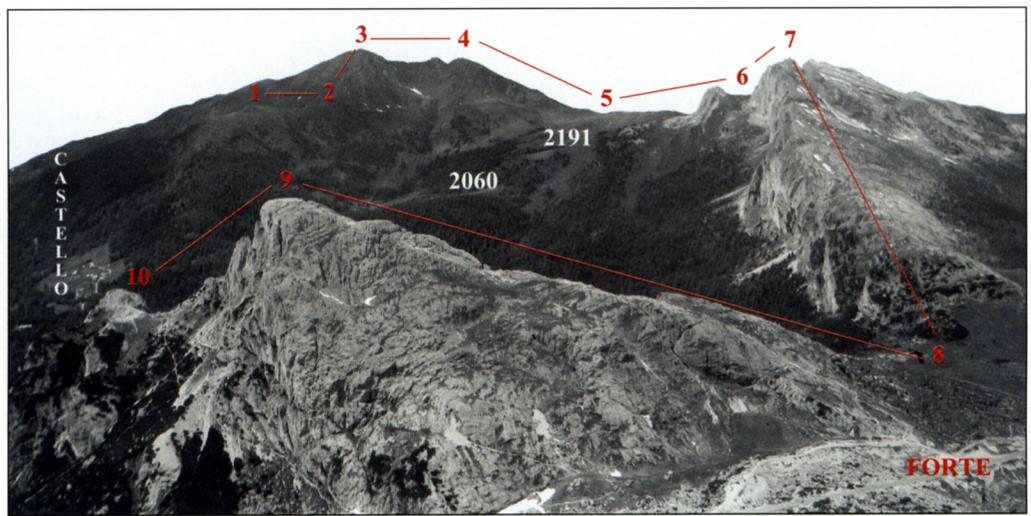
Dalla sommità del ramo inclinato la galleria proseguiva per altri sette metri, poi deviava ad angolo retto a sinistra per altri cinque metri per ritornare quindi, con un altro angolo retto verso destra nella direzione iniziale per altri 3,5 m. La conformazione "a baionetta", se da un lato ostacolava i lavori creando un percorso tortuoso, dall'altro aveva lo scopo di favorire il lavoro d'intasamento, indispensabile per evitare che l'esplosione sfogasse verso l'ingresso anziché nella direzione voluta.

Per arrivare alle camere di mina vere e proprie furono infine scavati due cunicoli: il primo verso destra lungo circa dieci metri ed il secondo a sinistra, dalla lunghezza di circa sei metri: secondo Crociani ciascuno con una sezione di 0,8 x 1 m. Caetani scrive di una sezione di 0,8 x 1,5m, ma aggiunge che nei cunicoli d'accesso ai fornelli di mina la sezione fu ridotta sino a 0,8 x 0,8m, rinunciando ad asportare il materiale di scavo dei fornelli e distribuendolo sul piano di calpestio in modo da avere meno spazio da intasare una volta terminato il caricamento.

Nel corso dei lavori furono avvertiti rumori che denunciavano chiaramente la presenza di una galleria nemica, proveniente dalla destra rispetto alla direzione d'avanzamento della galleria italiana. Per cercare di ingannare l'avversario furono temporaneamente sospese le perforazioni e fatti esplodere petardi in un'altra zona, poi il lavoro riprese dopo l'esplosione della contromina austriaca del 5 aprile e si concluse il 12 aprile, una settimana dopo che gli austriaci avevano tentato di schiacciare la galleria italiana. Fra le precauzioni adottate per confondere il servizio d'ascolto austriaco negli ultimi giorni di scavi, fu deciso di far brillare contemporaneamente le cariche di entrambi i cunicoli, in modo da tentare di disorientare eventuali ascoltatori sulla direzione di provenienza degli scoppi.

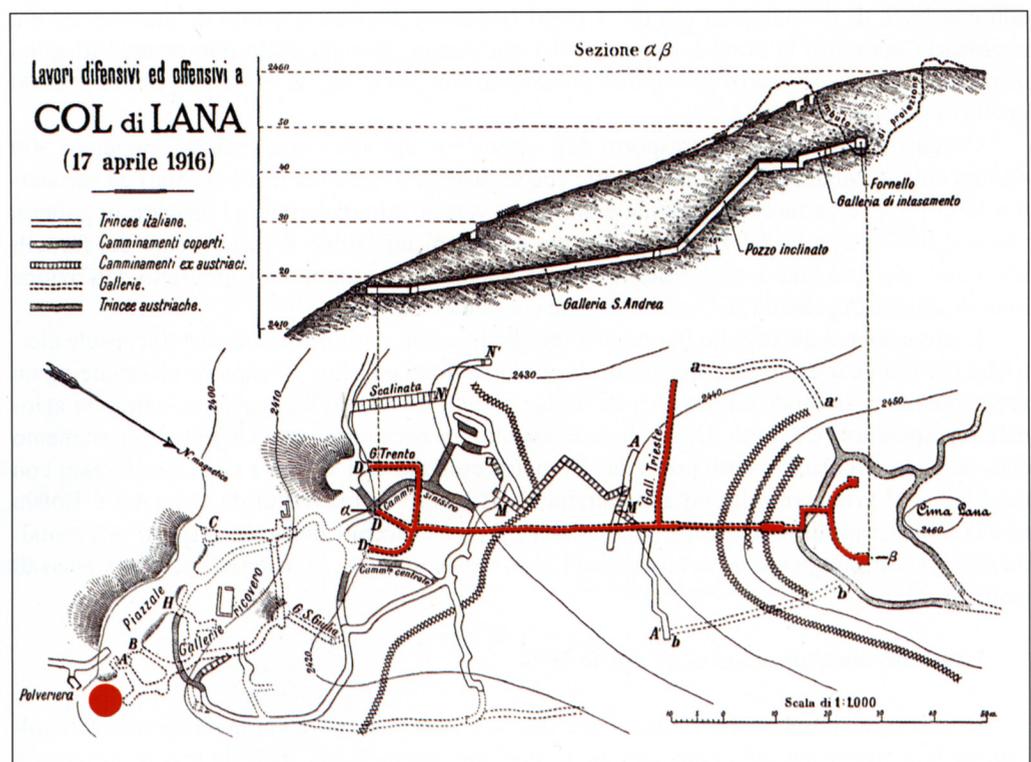
Dopo lo scoppio della contromina era infatti certo che gli austriaci fossero già allarmati dai lavori italiani, e non c'era più motivo di evitare l'uso di esplosivi per non fare rumore. La carica, calcolata con la "formula empirica per mine sovraccariche", risultò del peso 1.782,90 kg di gelatina esplosiva (Caetani: 1.824 kg) - preferita alla polvere per ottenere camere di mina più piccole - ma il quantitativo di esplosivo fu aumentato a 2.500 kg per ciascuno dei due fornelli.

La zona del Col di Lana ripresa dal Lagazuoi con, in rosso, le posizioni austriache, idealmente connesse da una linea:
 1 - Quota 2.221 sul costone di Castello - Spiz de Cenglei (poi Ridotta Lamarmora);
 2 - Quota 2.250;
 3 - Col di Lana;
 4 - Cima Sief;
 5 - Sella del Sief;
 6 - Piccolo Settsass - Sasso Richthofen;
 7 - Settsass;
 8 - Posizione Edelweiss;
 9) - Sasso di Stria;
 10 - Selletta del Sasso di Stria - posizione Goiginger. In bianco l'abitato di Castello e le posizioni italiane di quota 2.060 e 2.191, attorniate dalle sovrastanti posizioni austriache.

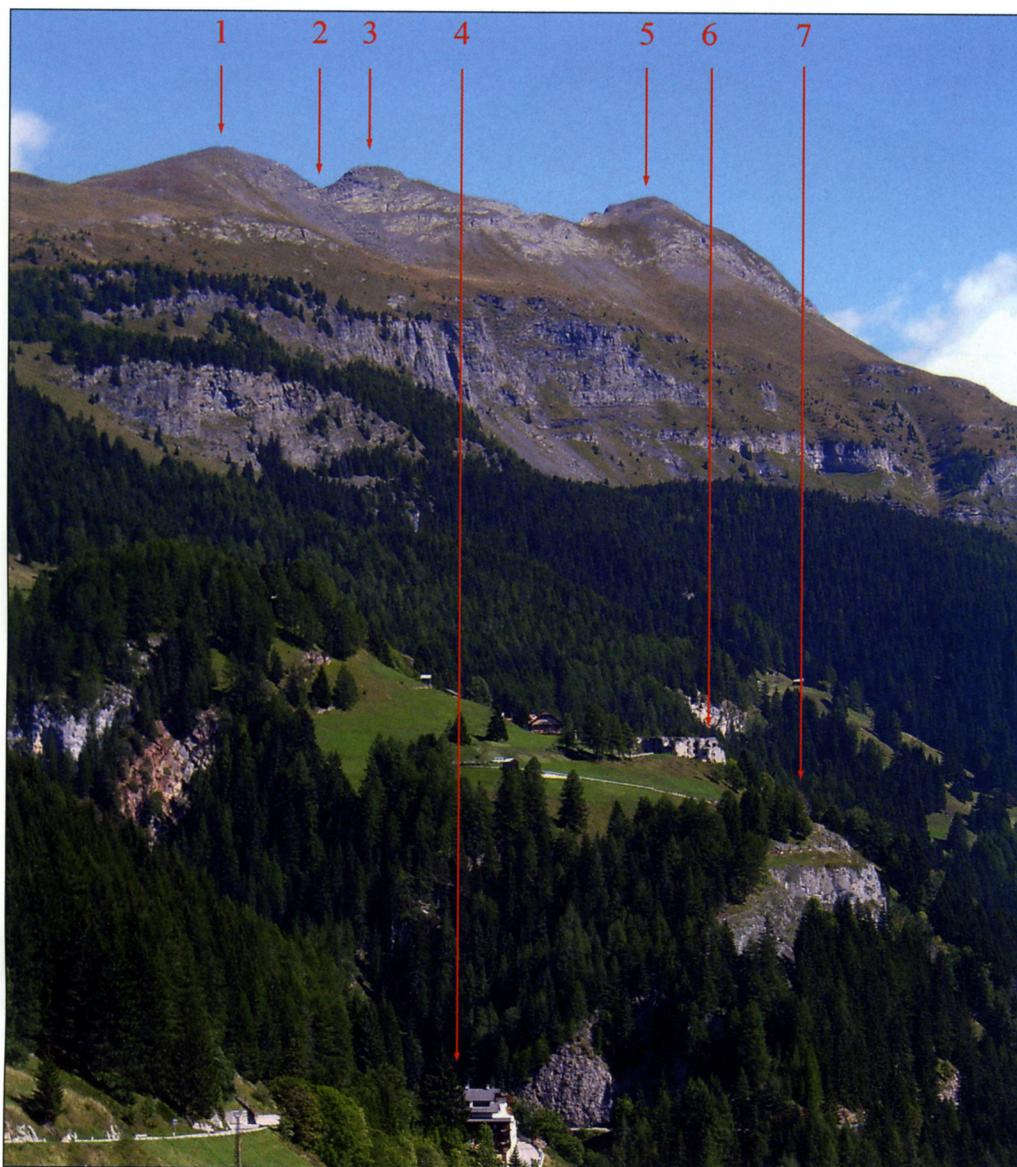


Al centro, da sinistra. La situazione delle gallerie di mina italiane nell'ultima decade di febbraio del 1916 (I.S.C.A.G., racc. 731 cart. 2).

Schema della posizione austriaca di Cima Lana alla data del 21 dicembre 1915 (da D. Badini, op. cit. in bibliografia).



I lavori difensivi ed offensivi al Col di Lana, alla data del 17 aprile 1916 (da D. Badini, op. cit. in bibliografia).



Vista sul lato ovest del Col di Lana, con i due forti:

- 1 - Cima Sief;
- 2 - Cratere;
- 3 - Dente del Sief;
- 4 - Forte/tagliata di Ruaz;
- 5 - Col di Lana;
- 6 - Forte di Corte;
- 7 - 1° caposaldo "Lasta".

Tenendo presente che il fornello di destra si trovava in un blocco di roccia più compatto e con una linea di resistenza di più di 11 metri (superiore rispetto a quello di sinistra), ed era necessario garantire la compenetrazione dei due imbusti formati dalle due camere di mina distanti fra di loro 15 metri, fu stabilito di caricare con 3.000 Kg. la camera di destra e 2.000 quella di sinistra.

Caetani scrive che per il trasporto dell'esplosivo sino alla cima vennero impiegati 300 uomini del 59° fanteria, ricordando inoltre che le cassette di gelatina regolamentari e i sacchetti a terra dove le cartucce di gelatina erano state versate cominciarono ad arrivare in galleria verso le undici di sera del 15 aprile. Maggio e Caetani iniziarono il caricamento dei fornelli lavorando insieme, ma dopo tre ore il tenente Maggio "(...) ammolta sopraffatto dall'azione intossicante della gelatina" e Caetani dovette continuare da solo.

L'attivazione delle cariche fu ottenuta tramite inneschi di fulmicotone con 10 capsule elettriche per ogni carica in derivazione su di un conduttore, ed altre 10 capsule elettriche su un altro conduttore in modo da poter fruire di due circuiti diversi ed indipendenti, entrambi azionati da esploditori Cantono. Dopo l'innescamento era necessario provvedere all'intasamento che, secondo Crociani, risultò profondo 18 metri, eseguito con sacchi a terra e rinforzato con travi "(...) al primo risvolto ed alle estremità". Il lavoro fu realizzato da Grimaldi e Boisio usando i materiali di risulta dello scavo della "Trieste" raccolti in sacchi disposti orizzontalmente; per ostruire gli spazi fra un sacco e l'altro venne usato "(...) materiale sciolto a guisa di malta".

L'attività austriaca sino al 17 aprile 1916

Dopo i combattimenti del 16 dicembre, da parte italiana fervevano i lavori per rendere tollerabile la permanenza sulla cima durante la stagione invernale ma anche le trincee avversarie

erano tutt'altro che tranquille: il 5 gennaio 1916 un'irruzione dei Kaiserjäger nelle trincee italiane di Cima Lana provocò la parziale distruzione delle opere, mentre più in basso un'azione analoga (condotta dalla Rothschanze contro il Montucolo Italiano - entrambe posizioni sui fianchi del monte) si concluse con la cattura di 22 prigionieri.

L'azione di Cima Lana consentì agli austriaci di ricavare informazioni e realizzare schizzi abbastanza precisi della posizione avanzata italiana ma, non essendo ancora iniziati i lavori di mina, non venne rilevato nulla che potesse far sospettare un attacco sotterraneo. Per qualche ragione, gli scavi di mina non furono identificati nemmeno nel corso della seconda irruzione austriaca, avvenuta il 5 febbraio. In seguito i lavori italiani sarebbero stati comunque percepiti e - dopo un certo tempo - chiaramente identificati, ma i preparativi per la "Strafexpedition" sull'altopiano di Asiago che assorbivano tutte le risorse disponibili, a cui bisogna forse sommare qualche errore di valutazione, causarono un sensibile ritardo nella reazione austriaca.

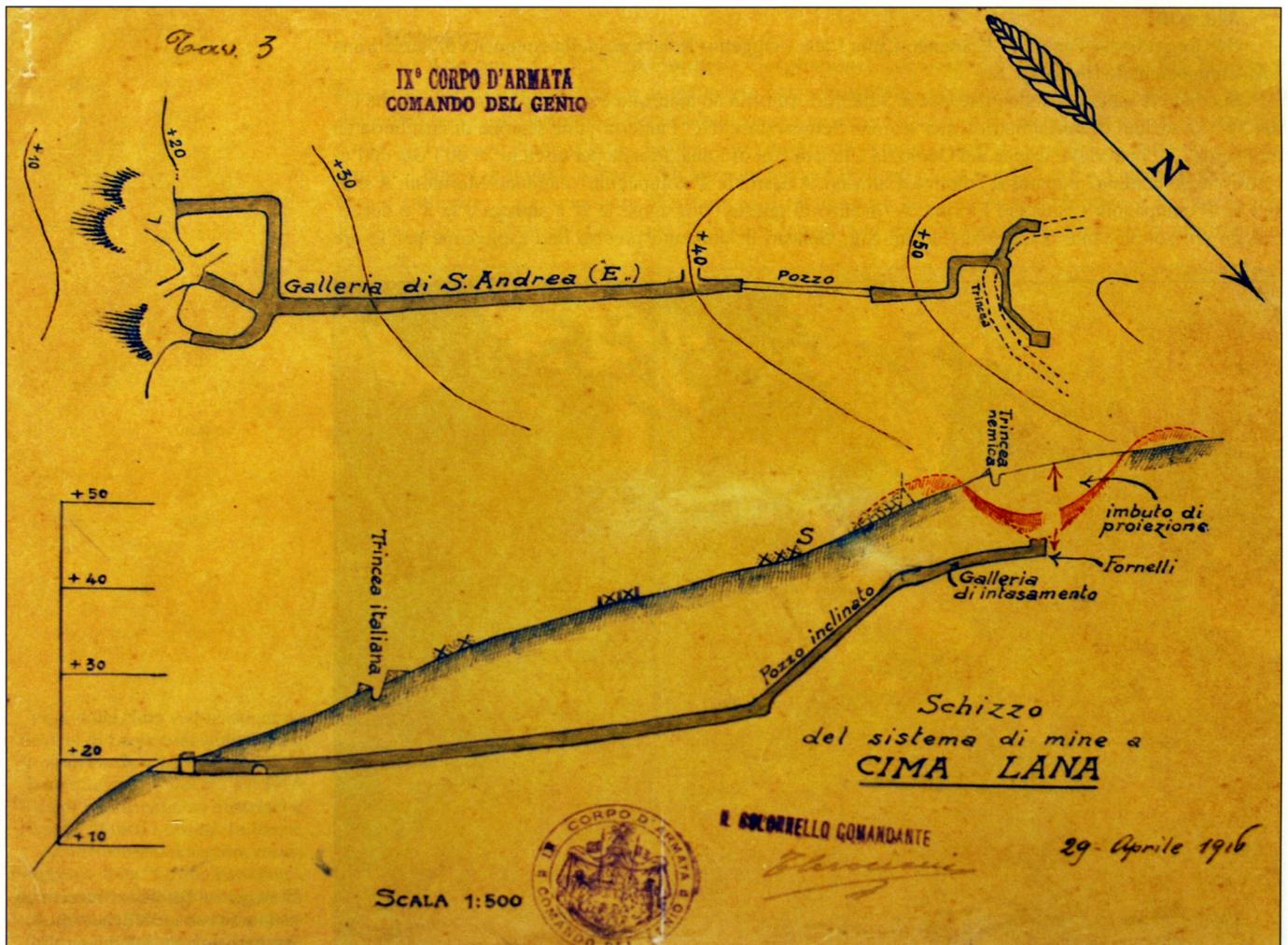
Solo ad aprile fu deciso di sacrificare l'unica galleria esistente nella trincea di prima linea per ricavarne un pozzo che avrebbe consentito di realizzare una contromina nei confronti dell'opera italiana: il plotone n° 14 del battaglione zappatori piazzò la carica composta di 80 kg di dinamite e 30 di ecrasite, intasata con 1.100 sacchi di sabbia, che esplose il 5 aprile all'incirca alle sei di pomeriggio. Nonostante avesse prodotto qualche danno nella galleria ed alcune contusioni ai minatori, la contromina non riuscì a fermare i lavori italiani ma solo a provocare un allarme; più avanti, si fece anche strada l'idea di attaccare le posizioni italiane e di impossessarsene stabilmente, eliminando così alla fonte il rischio di un attacco di mina, ma era ormai troppo tardi.

La notte sul 17 aprile, la 6ª compagnia del II battaglione/2º reggimento Kaiserjäger (al comando dal tenente Anton Tschurtschenthaler Von Helmheim) salì a Cima Lana, dove diede il cambio alla 5ª compagnia del capitano Homa con la quale - dal 15 marzo - si alternava nella posizione con turni di 48 ore.

La situazione definitiva dell'opera nel disegno allegato alla relazione compilata il 29 aprile 1916 dal colonnello Tommaso Crociani, dove è stata omessa la galleria Trieste (I.S.C.A.G. racc. 731 cart. 2).

L'esplosione e la conquista

L'esplosione, per quanto perfettamente progettata, non poteva bastare da sola a conferire agli italiani il possesso della cima; la mina fu quindi solo una componente - per quanto essen-





Un ufficiale intento al servizio d'ascolto insieme con un militare in un'immagine tratta dalle "Memorie di Guerra" della XII compagnia del V Genio: il servizio d'ascolto, svolto "ad orecchio" o tramite appositi apparecchi, era comunque una componente fondamentale della guerra di mine, indispensabile per cercare di comprendere le intenzioni dell'avversario.

ziale - di un piano che venne perfezionato dall'attacco di fanteria iniziato subito dopo l'esplosione, preparato e sostenuto da un'intensa azione d'artiglieria.

Sulle fasi dell'azione molto è già stato scritto; proponiamo quindi, di seguito, alcuni tra i brani più significativi della prima relazione redatta dal maggiore Mezzetti (la prima delle due presentate dal comandante di Cima Lana), inframmezzati da un passaggio tratto dal libro di Caetani dove l'autore descrive il momento dell'esplosione.

Mezzetti:

59° Reggimento Fanteria - Comando Cima Lana - Oggetto: Relazione della conquista di Cima Lana - Al Comando della Regione Lana

Secondo le modalità concertate con le Superiori Autorità ho attaccato e preso col mio battaglione (1° del 59°), 2 sezioni di mitragliatrici, una sezione Schwarzlose (52° Fanteria), una sezione di artiglieria da montagna (34ª batteria) e truppe del Genio, la Cima di Col di Lana. Fissata per circa le 23.00 l'ora dell'esplosione della mina, preparai le colonne d'attacco. A destra la 1ª compagnia - capitano Marinoni. A sinistra la 4ª compagnia - capitano Fiorina. A rincalzo di queste compagnie la 2ª a sinistra e la 3ª a destra. Fissato col sottotenente del Genio Caetani Sig. Gelasio il momento preciso dell'esplosione per le ore



Il maggiore Ottorino Mezzetti a colloquio con un ufficiale (da A. Barbaro, op. cit. in bibliografia).



Il cratere causato dall'esplosione della mina del Col di Lana (da A. Badini, op. cit. in bibliografia).

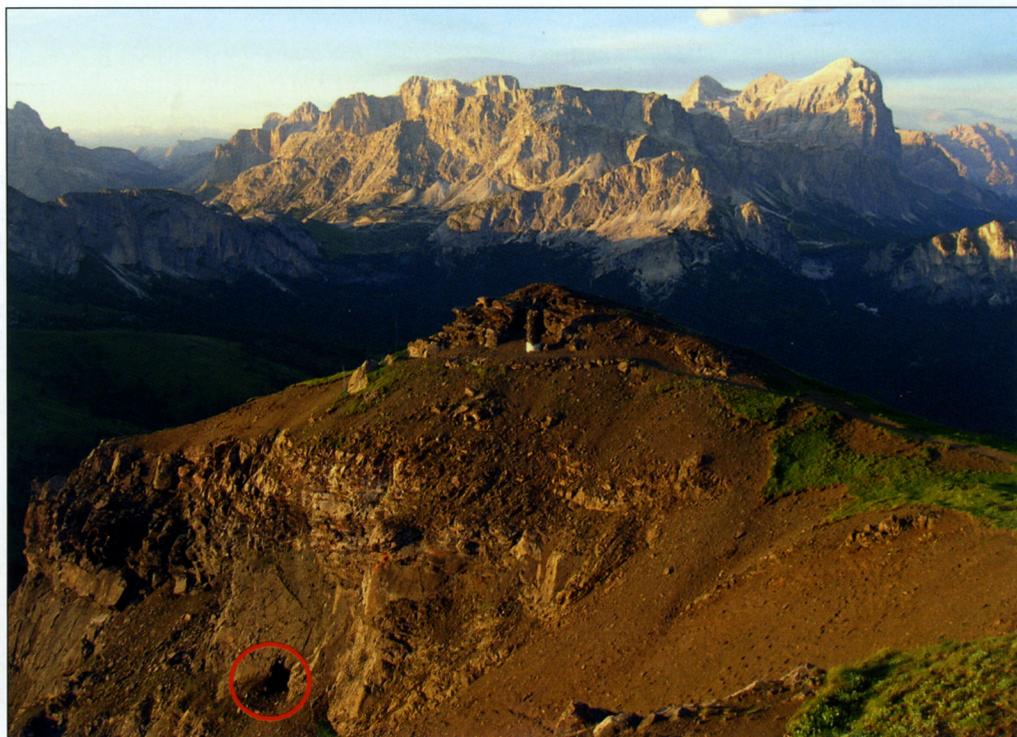
23,35, feci in tempo a sgombrare le trincee e raccolsi la truppa nei ricoveri e nelle gallerie. Il movimento fu eseguito dalla truppa con silenzio, ordine e disciplina ammirevoli, talché il nemico non poté avvertirlo. Poco prima le vedette mi avevano segnalato che esso tentava di riparare i reticolati. Ordinai di non disturbare i lavori, col duplice intento di prendere quanti più nemici era possibile nella esplosione e di non destare allarmi. Dieci minuti prima dell'ora fissata tutto era pronto. Ufficiali e truppa attendevano con serenità ed impazienza il momento dell'esplosione e quello di lanciarsi sul nemico (...).

Caetani:

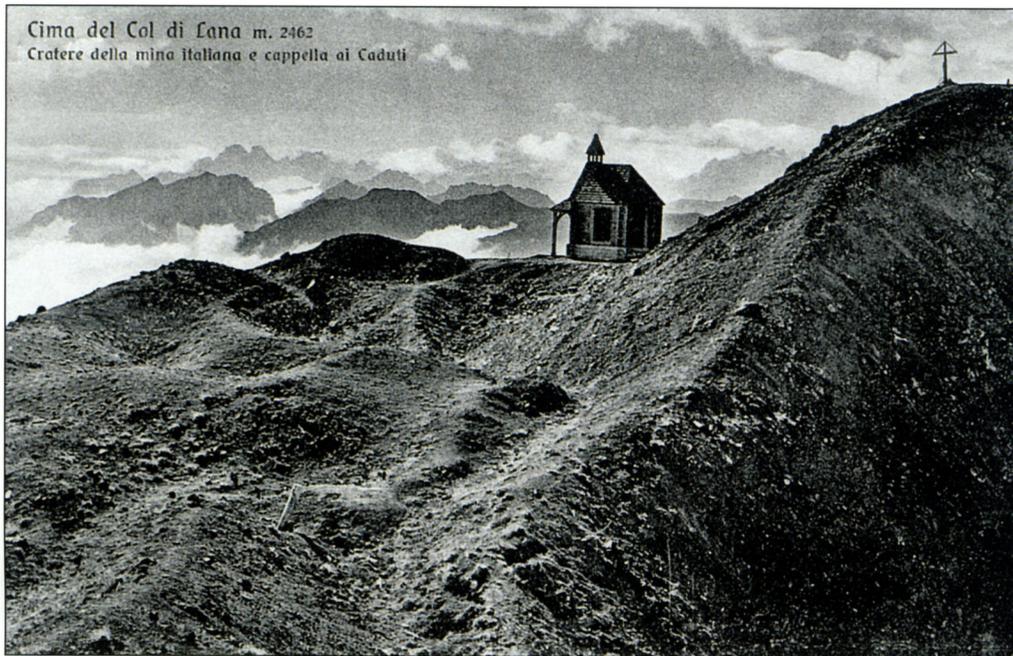
I due accenditori Cantono furono posti nella galleria "Giulia" [N.d.A.: Santa Giulia], a 105 metri, in linea retta, dal centro dei fornelli e furono operati contemporaneamente, l'uno da Grimaldi e da me e l'altro da Boisio e Maggio. I sergenti Pietrosanti e Fiore operarono quello di una mina secondaria. Noi ufficiali eravamo vicini allo sbocco della galleria. Al momento dell'esplosione non si sentì che una detonazione debole e piuttosto cupa e prolungata. Le gallerie tremarono come per una brevissima e leggera scossa di terremoto e lo sforzo sulle armature fu quasi nullo. Dopo un breve istante precipitò un diluvio di pietre che ostruì gli imbocchi delle gallerie per un terzo dell'altezza, ed un passaggio sotterraneo ebbe le due uscite completamente bloccate.

Mezzetti:

(...) Alle ore 23, 35'15" si produsse l'esplosione. Tre minuti dopo, le Compagnie Fiorina e Marinoni lasciavano i ricoveri e si gettavano con irresistibile slancio sulle posizioni nemiche, mentre dalle note posizioni l'artiglieria nemica batteva con violento fuoco d'interdizione il terreno d'accesso alla Cima e gli sbocchi delle gallerie. Al fuoco dell'artiglieria nemica si aggiunse subito, da parte del nemico, nutrito il lancio di bombe a mano, dei lanciabombe ed il fuoco d'una mitragliatrice. Questa venne attaccata e catturata. La Compagnia Marinoni si diresse verso la Cima Nord-Orientale e la Compagnia Fiorina, presa la Cima Sud-Orientale [N.d.A.: si legga "Sud- Occidentale"], la oltrepassava incalzando il



Vista dalla cima sud-occidentale del Col di Lana guardando verso la cima nord-orientale: è visibile il monumento collocato nel 1995 dagli Standschützen austriaci a ricordo di tutti i caduti. In basso, evidenziata dal cerchio rosso, l'ingresso della "Große Kaverne", dove la notte dell'esplosione della mina fu catturata la maggior parte dei prigionieri.



Cima del Col di Lana m. 2462
Cratere della mina italiana e cappella ai Caduti

Il cratere di mina nel periodo fra le due guerre successivamente al 1935, anno di costruzione della cappella che nell'immagine compare con il campanile originale, posto sopra l'ingresso (g.c. Arch. F. Deltedesco).

nemico, vincendone la resistenza con nutrito getto di bombe a mano e incalzandolo per il camminamento del Sief. Avviai intanto la 2a Compagnia al centro della linea facendo affluire su questa le riserve di bombe e munizioni precedentemente appostate. Circa alle ore 00,30 del 18 veniva segnalato un aggiramento nemico sulla nostra destra. Venne prontamente arrestato e ricacciato da due plotoni tenuti in riserva e da me personalmente condotti. Circa l'una, la resistenza nemica era definitivamente fiaccata e grossi nuclei nemici venivano successivamente catturati. (...) L'operazione ha sortito pieno effetto per lo slancio ammirevole degli Ufficiali e della truppa del Battaglione, che, mantenutisi perfettamente calmi malgrado l'impressionante effetto dell'esplosione, raggiunsero il nemico e lo inchiodarono sulla posizione prima che si riavesse del tutto e riorganizzasse saldamente la resistenza, e per il geniale progetto, l'ammirevole precisione dei calcoli, lo strenuo lavoro del Sottotenente del Genio Caetani Sig. Gelasio e dei suoi dipendenti Ufficiali, calcoli e lavori che portarono al felice brillamento di una potente mina sotto la posizione nemica. Il nemico subì perdite gravissime. Oltre un centinaio e mezzo di morti. Ricco il bottino: 180 prigionieri [N.d.A.: 179 nel libro di Mezzetti] di cui solo una ventina di feriti; 7 Ufficiali e 2 cadetti; un cannone da montagna di calibro circa 8 cm.; 2 grossi lanciabombe; 2 mitragliatrici, ingenti quantità di munizioni, fucili, viveri e 3 apparati telefonici. D'ora in ora si continua a raccogliere materiali sotterrati dai franamenti provocati dall'esplosione e dal cumulo dei detriti. (...).

Addì, 18 aprile 1916 - Il Maggiore Comandante Cima Lana . f.to Mezzetti Ottorino



Bibliografia

D. Badini, *La conquista del Col di Lana*, Roma, Uff. Storico S.M. del R. Esercito, 1925

A. Barbaro, *Col di Lana - Guerra sul Calvario del Cadore*, Roma, Ardita, 1934

G. Caetani, *Lettere di guerra di un ufficiale del Genio*, Fondazione Camillo Caetani e Comune di Livinallongo del Col di Lana, Perugia U.T.C., 2007

F. Cappellano, *Piani di Guerra dello Stato Maggiore Italiano contro l'Austria-Ungheria (1861-1915)*, Valdagno, Rossato Editore, 2014

B. Di Martino, *La guerra di mine sui fronti della Grande Guerra*, Valdagno, Rossato Editore, 2012

B. Di Martino, F. Cappellano, *La Grande Guerra sul fronte Dolomitico, la 4ª Armata italiana*, Valdagno, Rossato editore, 2007

H. Jaruschek, *Il Deutsche Alpenkorps sul fronte dolomitico nel 1915*, Udine, Gaspari - Società Storica per la Guerra Bianca, 2003

O. Mezzetti, *Dal piede alla cima del Col di Lana*, collana di monografie storiche sulla Guerra del 1915-1918, Roma, Ministero della Guerra - Comando del Corpo di Stato Maggiore - Ufficio Storico, 1934

Vista attuale del cratere, dalla cima nord-orientale del Col di Lana: appiattito e poco marcato rispetto ad anni fa, il cratere rimane comunque ben riconoscibile.



Da sinistra.

Gelasio Caetani, Duca di Sermoneta (1877-1934). All'entrata in guerra dell'Italia si arruolò volontario; fu a capo dei lavori in Cima Lana, dapprima per dare la possibilità alle truppe di sopravvivere all'inverno e poi, a partire dal 13 gennaio 1916, per realizzare l'opera di mina per la quale è maggiormente ricordato.

Un'altra immagine del cratere della Mina del Col di Lana, nei mesi successivi all'esplosione della mina (g.c. Arch. F. Deltedesco).



I caduti

Non è possibile calcolare con precisione le perdite austriache perché non è certo quanti fossero gli uomini presenti in Cima Lana la mattina del 17, né quanti morirono durante la giornata a causa dei pesanti bombardamenti italiani.

Normalmente i caduti per l'effetto della mina sono quantificati in "oltre 100 uomini", ma si tratta di un calcolo approssimato. Ingenti anche le perdite italiane: dei circa 520 uomini coinvolti nell'azione, quattro ufficiali e 30 fanti caddero in combattimento, altri cinque ufficiali e 141 soldati rimasero feriti, un militare risultò disperso.

Fra i caduti va ricordato che alcuni furono sepolti dal crollo di una parte di trincea causato dall'esplosione della mina; nel corso dell'occupazione della cima alcuni uomini morirono per l'esplosione di una cavernetta, probabilmente un deposito di munizioni o esplosivi, verosimilmente imboccato da una cannonata proveniente dal Sief o forse fatto involontariamente saltare da qualcuno che, per snidare eventuali nemici, avrebbe lanciato all'interno una bomba a mano.

Dopo la mina

L'attacco delle due compagnie presenti sulla cima (1^a e 4^a - la 2^a era immediatamente a ridosso delle prime due) travolse le ultime sacche di resistenza nelle vicinanze della cima nord-orientale e portò all'occupazione delle retrovie, dove fu catturato il grosso dei prigionieri (soprattutto nella "Große Kaverne" e nel "tunnel austriaco"), mentre dalla ridotta Calabria la 9^a compagnia tentava invano di travolgere la Bergsappe, il collegamento fra Rothschanze e Cima Lana.

Era infatti previsto che, una volta completata l'occupazione della cima, la 4^a compagnia si

G. Padovan, *Due noci dure da rompere*, Atti del convegno "Montello 2002", Villorba (TV), Tipografia Tintoretto, 2002

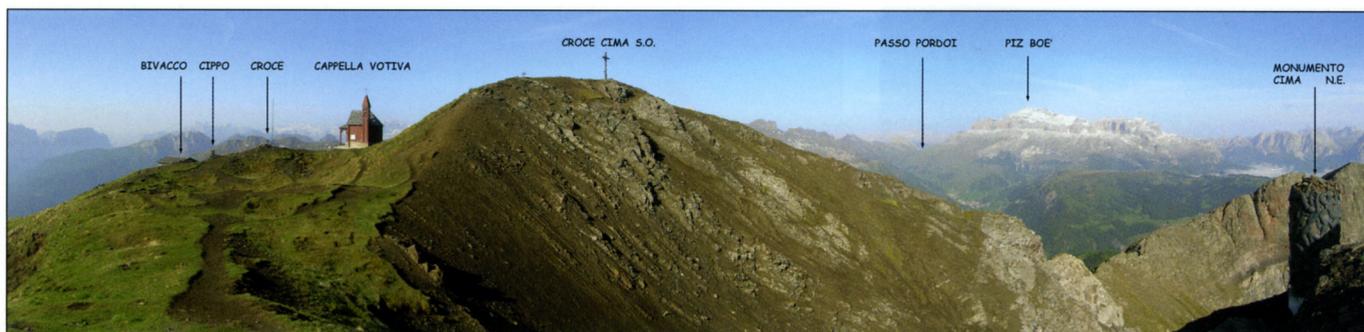
R. Peele, *Gelasio Caetani - un ricordo biografico*, New York, Soc. italo-americana di New York, 1936

V. Schemfil, *Col di Lana 1915 / 1917*, Milano, Mursia, 1987

R. Striffler, *Guerra di mine nelle Dolomiti - Col di Lana*, Crocetta del Montello (TV) Panorama, 1997

Id., *Guerra di mine nelle Dolomiti - Monte Sief 1916-1917*, Crocetta del Montello (TV) Panorama, 2000

XII compagnia Minatori V Genio, *Memorie di Guerra*, Fabriano, 1918.



riunisse alla 9^a sulla cresta del Sief, da dove avrebbero dovuto procedere sino all'occupazione di quel rilievo. Il fallimento dell'azione della 9^a compagnia, sommato al fatto che una compagnia di riserva (la 6^a, che si trovava nella galleria Santa Barbara sul Cappello di Napoleone) tardò a giungere sulla cima perché impegnata nello sgombero dei prigionieri, forzarono il comandante a rinunciare all'avanzata e a concentrarsi sui lavori di rafforzamento della posizione appena conquistata.

Il 18 aprile, alle prime luci dell'alba, dal Gratweg e dalla Bergsappe (le due vie austriache di avvicinamento alla cima) si sviluppò il primo tentativo di riconquistare il Col di Lana che fallì per la difficoltà d'avvicinamento oltre che per l'attenta sorveglianza degli italiani. Il secondo tentativo ebbe luogo poco prima delle 09.00 e portò come unico risultato all'occupazione del "punto d'appoggio sulla cresta di quota 2.387", posizione che - in seguito - si sarebbe rivelata di fondamentale importanza.

Altri piani di riconquista per il 19 e 20 furono accantonati dagli alti comandi austriaci, che privilegiarono la costruzione della nuova linea difensiva sul Sief. Alle 22.00 del 20 aprile riprese l'avanzata italiana sulla cresta contro "quota 2.387" e, più in basso, sul pendio contro la Rothschanze - montucolo austriaco. Il caposaldo di cresta riuscì a respingere l'attacco italiano mentre sulla Rothschanze i fanti del 60° reggimento dovettero inizialmente ripiegare a causa della reazione nemica ma, nel frattempo, riuscirono ad espugnare la "lunetta n° 2 - caposaldo n° 8" della Bergsappe; di conseguenza, verso le 05.00, riuscirono ad occupare la Rothschanze scendendo dall'alto.

In appoggio alle operazioni del 60° Fanteria era previsto che una ventina di bersaglieri, stanziati sulle Ferdole, attaccassero le truppe austriache della Rothschanze risalendo i canaloni del "salto roccioso n° 2"; l'iniziativa fallì prima ancora di potersi sviluppare perché i Bersaglieri non poterono percorrere i tratti di arrampicata che, data la stagione, erano abbondantemente ghiacciati.

Dopo la conquista del Col di Lana iniziò così la lotta per il Sief, sulla cui cresta sarebbero in seguito esplose altre due mine italiane e una austriaca. Tuttavia, le reciproche posizioni rimasero sostanzialmente invariate sino alla ritirata italiana conseguente ai fatti di Caporetto.

E. Anzanello



102. RIFUGIO GAETANI - CAPPELLA COMMEMORATIVA E CIMA DEL COL DI LANA m. 2462

Una visione d'insieme della cima del Col di Lana, con il Passo Pordoi e il gruppo del Sella sullo sfondo.

Fonti d'Archivio

A.U.S.S.M.E., B-1, 134/d, 834g: *Diario Storico dell'81° Reggimento Fanteria dal 24 maggio 1915 al 31 gennaio 1916*

A.U.S.S.M.E., *Diario Storico della 18ª Divisione di Fanteria*, allegati periodo 1° dicembre 1915 - 31 gennaio 1916, B-1, 122d, 431f, Volume 1°

A.U.S.S.M.E., *Diario Storico della 18ª Divisione di Fanteria*, aprile 1916, B-1, 122d, 433f, Volume 2bis

A.U.S.S.M.E., Ricciotti Garibaldi, *La tradizione garibaldina e i cacciatori delle Alpi nella Grande Guerra 1915-18*, volume II, "Col di Lana", Peppino Garibaldi nell'accerchiamento e conquista, giugno 1915 - aprile 1916, Milano, Edizioni Garibaldine, Centro Culturale di Storia Garibaldina (s.i.d.)

I.S.C.A.G., raccoglitore 731, cartella n° 2. *Comando del Genio del IX Corpo d'Armata, relazione sui lavori di galleria e di mina eseguiti a Col di Lana, 29 aprile 1916*

Un'altra immagine del cratere tra le due guerre: è già stato costruito il rifugio Caetani, di cui oggi non rimane peraltro più traccia (g.c. Arch. F. Deltedesco).

La cima del Col di Lana ripresa dalla finestra di scarico della galleria "Adami" nel Dente del Sief: a sinistra la cima nord-orientale e a destra la cima sud-occidentale. La particolare morfologia della cima ha spesso lasciato intendere, anche in tempi recenti, che l'insellatura fra le due cime corrisponda al cratere di mina, ma sappiamo che si tratta di un errore perché il cratere si trova sul lato sud, e l'esplosione della mina non ha influito in modo significativo sull'aspetto delle due cime.



Brevi cenni sulla guerra di mine dalle origini al Col di Lana

La guerra sotterranea (ossia l'insidia portata attraverso l'uso di cunicoli e gallerie per riuscire a vincere la resistenza di strutture difficili da conquistare tramite attacchi convenzionali) ha origini remote, probabilmente riconducibili alle prime forme organizzate di guerra d'assedio.

Tito Livio riferisce che, nel 396 a.C., dopo dieci anni di infruttuoso assedio i legionari di Furio Camillo riuscirono a sboccare all'interno di Veio tramite un cunicolo. Anche dall'interno delle mura potevano partire gallerie per contrastare i lavori degli attaccanti, come accadde a Giulio Cesare che - durante l'assedio di Avaricum (Bourges), nel 53 a.C. - vide franare i terrapieni che stava costruendo per portare le torri d'assedio all'altezza delle mura: stava difatti assediando una città i cui difensori comprendevano una forte componente di minatori, che sapevano come agire dal sottosuolo contro le sue opere.

In seguito la guerra di mine continuò ad evolversi, tanto in funzione offensiva quanto difensiva: portando le gallerie fin sotto le mura delle fortificazioni, provvisoriamente sostenute da puntelli, venivano creati dei vuoti che causavano il crollo delle strutture per effetto del loro stesso peso (mine a puntello) e, dopo l'introduzione della polvere da sparo, gli ingegneri iniziarono a teorizzarne l'uso nella guerra sotterranea per giungere, fra il XV ed il XVI secolo, ad una vera e propria codifica dei metodi d'impiego delle *mine a polvere*.

In seguito i sistemi di contromina divennero parte essenziale dei progetti di fortificazione, e la guerra di mine assunse il ruolo di una vera e propria specialità di cui ogni esercito era dotato. Verso la seconda metà dell'Ottocento si affermò la guerra di manovra e le mine iniziarono a perdere il loro ruolo di primo piano assumendo sempre più i connotati di "arma dell'esasperazione": uno strumento da impiegare in condizioni particolari, anche se nei progetti delle grandi opere militari le gallerie di contromina non solo continuavano a comparire, ma diventavano sempre più sofisticate. All'alba del secolo XX l'esercito giapponese impiegò con successo potenti mine contro le fortificazioni russe di Port Arthur, tecnica che - in combinazione con l'uso di artiglierie di grosso calibro - riuscì a consentire la conquista delle opere fortificate nemiche.

Si era così anticipato uno scenario che nella Grande Guerra sarebbe diventato piuttosto comune: le strutture difensive, grazie principalmente all'uso combinato delle armi automatiche e di reticolati, si ponevano come potenti sbarramenti e non consentivano una conquista "d'assalto". Diverse nella struttura, ma equivalenti nella sostanza alle mura delle vecchie fortificazioni, le trincee generarono una situazione in cui la guerra di mine tornò d'attualità tanto che, a partire dal dicembre del 1914, sul fronte occidentale le esplosioni sotterranee furono usate con frequenza crescente sino a contare, nel corso del 1916, ben 750 mine inglesi e almeno 696 tedesche.

Anche sul Carso la guerra di mine trovò qualche occasione d'impiego, senza tuttavia riuscire a svilupparsi quanto sul fronte francese, dove la presenza di terreni meno resistenti rendeva più facile e veloce la realizzazione delle gallerie. Su iniziativa italiana, sul fronte del Tirolo, venne aperta una stagione inedita e innovativa della guerra di mine che portò a combattimenti sotterranei ad altezze mai conosciute prima. Nelle montagne che - sino alla Grande Guerra - si erano sempre configurate come terreni inadatti per la battaglia e dove solo i valichi avevano qualche interesse militare come possibili punti di transito, era iniziata una guerra di posizione che aveva visto i massicci rocciosi diventare fortezze naturali, quasi impossibili da conquistare con attacchi convenzionali. Una condizione che sul Col di Lana, già costato troppo sangue agli attaccanti durante il 1915, stimolò il ricorso ad una mina. Il 17 aprile del 1916, alle 23.35'15", esplose la mina del Col di Lana definita, dalla "Frankfurter Zeitung" del successivo 29 aprile, "(...) la prima grande azione di guerra di mine in alta montagna". Sui monti contesi dagli eserciti italiano ed austriaco era così iniziata la guerra di mine, "figlia degenere" della guerra di posizione.